

◆ *Il guardasigilli da ieri in Sicilia*
«Si al giusto processo nella Costituzione, più equilibrio nel formulare la norma»

◆ *«Bisogna consolidare un principio generale salvaguardando i procedimenti che riguardano la criminalità organizzata»*

◆ *L'allarme del procuratore di Messina*
«Da noi la struttura giudiziaria è a zero. Quelle investigative sono sottozero»

IN
PRIMO
PIANO

Diliberto: il super-513 si può modificare

I magistrati di Catania al governo: «Non ce la facciamo più, ci lasciate soli»

NOSTRO SERVIZIO
WALTER RIZZO

CATANIA. Dà ragione al Senato il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto. Il cosiddetto «processo giusto», secondo il ministro, può entrare a pieno titolo tra le garanzie costituzionali a difesa dell'individuo, ma, avverte Diliberto, questo non può significare un passo indietro. Il ministro sul punto è chiaro e non vuole fraintendimenti. Per dire come la pensa ha scelto una tribuna particolare: l'inizio del suo viaggio in Sicilia. Un territorio che scotta, dove le tensioni tra accusa e difesa, tra «garantisti» ed «inquisitori» non restano certo sul piano teorico o all'interno delle aule di giustizia. Oliviero Diliberto conosce il peso particolare che hanno le parole pronunciate in Sicilia e non usa mezzi termini, quando chiarisce che l'inserimento del 513 in Costituzione è di per sé un fatto condivisibile, ma che sbaglia di grosso chi dovesse pensare che il principio del «processo giusto» possa essere una sorta di grimaldello per scardinare le misure antimafia e tornare al tempo delle ritrattazioni a raffica, con i testimoni prostrati davanti al potere di intimidazione della mafia.

«Non ci sono dubbi che vi sono dei punti da rivedere», ha detto il ministro chiacchierando con i cronisti nei corridoi del Palazzo di Giustizia di Catania. «Le norme che riguardano il cosiddetto super 513 vanno pure inserite nella Costituzione, ma, fermo restando le prerogative del Parlamento, è chiaro che alcune norme vanno aggiustate. È necessario trovare un punto di equilibrio sul piano concreto». «Vi è la necessità che vengano rafforzate le misure per tutelare i testimoni minacciati, così come è necessario adottare strumenti efficaci per individuare i testimoni che si fanno corrompere. Su queste e su altre questioni siamo pronti a trovare un punto di equilibrio».

Un messaggio chiaro che il ministro ha voluto lanciare proprio da una delle sedi giudiziarie più attive nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata e alla corruzione politica. La Procura distrettuale di Catania, è infatti, ad uno dei più alti livelli di attività in questi due settori e può vantare anche un alto numero di processi nei quali le accuse della Dda hanno retto nei tre gradi di giudizio. Una sede giudiziaria estremamente «esposta». A ricordarlo ieri è arrivata anche una telefonata anonima che avvertiva di una bomba in Tribunale. Un falso allarme. Ma probabilmente c'è chi ci tiene a far sapere che è ancora vivo e presente, che da queste parti Cosa Nostra non è passata in giudicato.

Se il guardasigilli ha parlato a

LA REPLICA
Al PM
«Sarò vicino a voi nelle esigenze materiali e in quelle formali»

lungo dei temi legati al super 513 non altrettanto ha fatto sull'argomento amnistia. «Posso dire che su questo argomento il ministero non ha in cantiere nulla. Non voglio neppure pronunciare la parola. Vi basti che su questo tema il ministro risponde con un no-comment».

La visita siciliana del ministro di Grazie e Giustizia è servita ancora una volta per fare il punto sulle carenze con le quali devono fare i conti ogni giorno i magistrati in Sicilia. A dar voce alla stanchezza dei magistrati catanesi è stato il sostituto procuratore distrettuale Mario Amato: «Siamo stanchi, signor ministro, stanchi al punto che non ce la facciamo proprio più...». Al ministro i giudici catanesi, stritolati da un carico di lavoro insopportabile, ma anche quelli messinesi (il procuratore Luigi Croce ha parlato di struttura giudiziaria zero, di strutture in-



Diliberto tra il Pg Scalzo, a sinistra, e il presidente della Corte d'Appello di Catania Alicata

Ragonesi/Ansa

vestigative sottozero) che ha incontrato nel pomeriggio, hanno chiesto un intervento concreto. Evocandolo come in una seduta spiritica i magistrati etnei gli hanno chiesto «se ci sei batti un colpo». Diliberto ha risposto all'«evocazione» e lo ha fatto senza cercare facili consensi. «Per ampliare gli organici come è noto bisogna avere i soldi perché ai magistrati va pagato lo stipendio. Il problema dunque non è risolvibile solo dal ministero della Giustizia. Ci stiamo attivando, insieme al ministro del Tesoro, per reperire risorse, ma il problema per essere risolto va affrontato dall'intero governo. Alle richieste dei magistrati si può rispondere con uno slogan: uomini, mezzi e risorse. Il ministero farà la sua parte anche sul piano legislativo, ma occorre un'azione ampia».

Ad aumentare i timori all'interno dei tribunali, l'entrata in vigore del giudice unico. Il ministro ha ribadito che non ci saranno slittamenti sulla data prevista, aggiungendo però che occorre creare le condizioni affinché non si vada incontro ad un effetto Malpensa 2000 sulla giustizia al momento dell'entrata in vigore della riforma».

Le parole del ministro, un giallo poi chiarito

Paciotti: «C'è il rischio che saltino i riti abbreviati»

Calvi, ds: «Varare subito le nuove regole sui processi per garantire i cittadini»

ROMA. Si all'introduzione del «principio» del super-513 nella Costituzione. «Dopo si possono trovare delle modificazioni, degli aggiustamenti, un punto di equilibrio sul piano concreto di queste norme». Le dichiarazioni attribuite ieri mattina al ministro Diliberto lasciavano margini a tutte le interpretazioni. Dal ministero spiegavano che nulla era cambiato rispetto al parere negativo del governo sulla riformulazione dell'articolo 25 della Costituzione - «nessuno può essere condannato in base alle dichiarazioni rese da chi si è sottratto volontariamente all'esame da parte dell'imputato o del suo difensore» - espresso dal sottosegretario Ayala prima del voto della Commissione affari costituzionali di Palazzo Madama. Pietro Folena definiva molto serie le parole del ministro affermando che queste andavano «grosso modo nella direzione» delle posizioni

espresse da Botteghe Oscure, cioè di una riflessione che potrebbe portare ad una modifica del testo votato in Commissione. Mentre altri, come i senatori ds Cesare Salvi e Massimo Villone, apprezzavano esplicitamente quelle che apparivano come dichiarazioni a sostegno del testo così come era stato approvato al Senato. Poi, nel tardo pomeriggio, la precisazione dell'ufficio stampa di via

Arenula e il «giallo» nato dalle parole attribuite al ministro è stato chiarito. Dice, nella sostanza, Diliberto: il Parlamento è sovrano ed è condivisibile l'introduzione del «giusto processo» in Costituzione.

Incontro Veltroni-Caselli

Boato e Polo attaccano i Ds

Nuove critiche del Polo all'incontro Veltroni-Caselli. I deputati di An, Sergio Cola e Alberto Simeone hanno presentato un'interrogazione parlamentare per chiedere al ministro Diliberto se il procuratore Caselli aveva chiesto e ottenuto l'autorizzazione a incontrare il segretario dei Ds. I parlamentari chiedono anche di conoscere i temi dell'incontro. «Ci sono ancora troppe indagini sull'ex Pci-Pds e sulle cooperative rosse - affermano - che coinvolgono molti diessini e troviamo preoccupanti e ingiustificati questi incontri». Tiziana Maiolo, Fi, definisce «indecente» l'incontro: «In un paese di democrazia politica, in un paese europeo, l'indipendenza tra politica e magistratura dovrebbe essere rispettata da tutti». «Indecente», risponde Cesare Salvi è «il tentativo di montare una campagna contro l'iniziativa, programmata da tempo». «Ritenere che discutere con una personalità impegnata nella lotta alla mafia come il dottor Caselli - dice il capogruppo Ds al Senato - sia un fatto riprovevole, è francamente scandaloso».

ma sulla formulazione concreta della norma si può discutere per arrivare ad un punto di equilibrio migliore tra garanzie processuali ed esigenze di salvaguardare il buon andamento dei processi di criminalità organizzata. Nessun tabù, quindi. La discussione parlamentare sarà ancora lunga e il governo, così come era apparso chiaro nei giorni scorsi, si augura che si giunga alla modifica del «nuovo» articolo 25 della Costituzione e non soltanto ad «aggiustamenti» da inserire dopo, sul versante degli interventi legislativi. Ieri intanto, a proposito del super-513, l'ex presidente dell'Anm, Elena Paciotti, d'accordo con la linea di fondo di un inserimento nella Costituzione del principio del processo giusto e del contraddittorio, sottolineava il rischio che possano saltare i riti abbreviati. Mentre il presi-

dente delle Camere penali, Giuseppe Frigo, attaccava coloro che criticano la riforma perché «vogliono consegnare definitivamente la gestione esclusiva delle prove d'accusa alla polizia e ai pm». «Per condannare una persona - aggiungeva Frigo - non basta un'accusa raccolta nel segreto di una caserma». Anche il senatore ds Guido Calvi apprezzava il sostegno di Diliberto alla riforma costituzionale. Mentre affermava, poi, che adesso il «problema più delicato sarà quello di riformare le norme processuali. Si potranno così adottare istituti che consentano un'efficace ricerca della verità nel rispetto delle regole e delle garanzie del cittadino». E in settimana la commissione giustizia del Senato inizierà a discutere i disegni di legge che riguardano la «valutazione della prova».

N.A.

1999
un anno con noi

Direzione nazionale dei Ds
e assemblea dei Segretari regionali
e delle Unioni provinciali

Relazioni
Franco Passuello, Pietro Folena

Conclusioni
Walter Veltroni

Roma, giovedì 17 dicembre, ore 10-18
Teatro della Cometa, via Teatro Marcello 4

Avvio della campagna di adesione 1999

**SEZIONI
APERTE**

Venerdì 18, sabato 19
e domenica 20 dicembre 1998
tutte le sezioni
dei Democratici di sinistra
saranno aperte
agli iscritti,
ai simpatizzanti,
agli elettori,
ai cittadini.

